

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. -- Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 -- Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 -- Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. -- Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. -- Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 23 MAGGIO

Un fenomeno che attrae la meraviglia dei forestieri aggirantisi per le vie della Capitale Subalpina si è lo sterminato numero di croci, di nastri, di ciondoli d'ogni forma, d'ogni colore, d'ogni misura che brillano sul petto di que' fortunati abitatori. Se da questi contrassegni si dovesse giudicare del merito e della virtù di chi li indossa, il Piemonte potrebbe a buon dritto riputarsi uno de' più ubertosi semenzai di grandi uomini; esso potrebbe comporre una storia contemporanea *de viris illustribus* da disgradare per abbondanza di nomi e di cognomi gli annali dell'antichità. Ma guai! guai all'indiscreto, il quale si facesse a chiedere qual bene abbia partorito alla patria questo nugolo di eccellenti, di classici, di nobili cittadini! Come triste e sconsolante sarebbe la risposta che il paese darebbe alla malavvisata domanda! Pur troppo non possiamo dissimularcelo. Questa strabocchevole copia di ricompense, di onori, di distintivi, non è che una splendida veste gettata sulla vergognosa nudità degli uomini, che un potere viziato e corruttore chiama oggidì al banchetto della cosa pubblica; è il belletto profuso a coprire le rughe della decrepitezza; sono fiori sparsi sopra i cadaveri.

I nobili generali ci hanno condotto alla guerra dei tre giorni, all'onta di Novara, al trionfo di Radeski — I nobili prelati ci hanno innestato l'ignoranza, l'ipocrisia, il gesuitismo — I nobili ministri ci avviano alla corruccia, all'anarchia, alla servitù — La nobile maggioranza del Parlamento (è questa una frase rubata al *Risorgimento*) c'incammina alla miseria, alla bancarotta, alla disperazione. — Ecco i frutti soavi che ci arrecò e ci arreca tuttora l'aristocrazia di sangue e di brevetto, che ingombra tutti gli uffizii, che occupa tutte le cariche, che assorbe tutti gli onori, che succhia tutto il danaro dello Stato!

Se in questa sete di ciondoli e di titoli, che lungi dallo scemare dopo la trasformazione del nostro sistema di governo pare vada ogni giorno facendosi più cocente, potessimo soltanto isorgere il delirio di un miserabile orgoglio, una stupida cupidigia di preminenza, una ridicola brama di predominio degli uni sugli altri, non avremmo che un sorriso di disprezzo per questi ignobili fanciulli, che presumono di guadagnarsi collo splendore dell'abito la stima ed il rispetto negato alla loro incapacità. Diremo di più; in questa febbre che li agita dovremmo ammirare la saviezza della provvidenza che li accieca per mostrarli, come gli Ioti ubbriachi alla gioventù Spartana, nella follia della loro ambizione, alla novella generazione, che dovrà vendicare le onte e le vergogne dai loro padri accumulate sulla povera Italia.

Ma un doloroso pensiero ci affanna. Nostro malgrado ci è forza osservare in codesta tendenza dell'età nostra un sintomo di decadimento, che per lunga pezza ci impedirà di raggiungere quella meta di sociale perfettibilità, che pure dovrebbe essere lo scopo di tutti gli uomini chiamati ad esercitare la loro influenza sui destini del paese. Roma fu grande, quando la stessa mano che colla spada avea distrutto gli eserciti nemici tornava a maneggiare l'aratro nella solitudine dei campi; fu preda dei barbari, quando i suoi imperatori si circondarono di una turba infinita di cortigiani, di ufficiali di palazzo, di cariche di Corte. Le repubbliche italiane del Medio Evo furono grandi,

quando i popolani dai loro fondachi correvano ai pubblici affari, pronti a rientrare nell'oscurità della vita domestica, ove la patria non richiedesse i loro servizi: esse immisero e caddero dopo che s'introdussero i libri d'oro per cui il popolo si divise in due fazioni di nobili e di plebei, e ai primi si assegnò in retaggio il governo del paese. I generali della prima repubblica francese, furono invincibili, e la terribile coalizione del dispotismo minacciato ne' proprii focolari si piegò dinanzi a quegli eroi digiuni di titoli e di diplomi; Napoleone attorniato da una folla di marescialli, di principi, di duchi elevati a quelle alte dignità per virtù guerresche, vidde sfasciarsi d'un soffio la sua potenza militare, nè sotto gli abiti ricamati de' suoi compagni d'armi potè rinvenire l'energia e la forza dei sans-culottes repubblicani.

Nell'osservare la bramosia di titoli, di onoranze, di decorazioni che contrassegna la nostra società ufficiale, pur troppo non possiamo guardarci da un sinistro presentimento intorno alla conservazione ed allo svolgimento delle libere nostre istituzioni. Ma ci conforta l'animo il sapere che accanto a questa turba famelica di nastri e di ciondoli vi ha un popolo intero che si ride di queste decrepite frenesie, ci conforta l'esperienza che nel giorno del conflitto e del pericolo tutti questi emblemi spariscono quasi per incanto, ed i più spasimanti dell'oggi sono i più solleciti nel cancellarne le tracce all'indomani; ci conforta il convincimento che l'ombra di questi pregiudicii del passato non ha soffocato le idee d'indipendenza e di eguaglianza ormai già robuste nel cuore e nella mente della nostra gioventù destinata a rigenerare la patria. Essa già fin d'ora non riconosce altra aristocrazia fuor quella dell'ingegno, e tutti i diplomi delle Corti non basteranno a pervertire questo sovrano principio di sociale giustizia.

Togliamo dalla *Presse* il seguente articolo:

BALORDAGGINE E COMMEDIA.

La riflessione non fece che accrescere l'emozione prodotta ieri nel seno dell'assemblea dalla notizia, aver la Francia rotte le relazioni diplomatiche coll'Inghilterra.

Una circostanza insolita, inesplicabile, fu specialmente al principio della seduta, l'oggetto di tutti i discorsi. Il *Moniteur*, che raccoglie sempre nelle sue colonne i più minuti particolari delle nostre discussioni parlamentari, non pubblicò questa mattina nè il dispaccio del governo francese a Drouin de Lhuys, nè le parole solenni e belligere di Lahitte, nè la tripla salva d'applausi che gli prodigò l'entusiasmo, generoso senza dubbio, ma un poco troppo pronto, della maggioranza.

Il Ministro degli affari esteri volle dare delle spiegazioni circa la strana omissione. Sembra che una piccola scena fosse stata preparata tra lui e Dupin, che ritornò espressamente dal suo congedo per compiere la sua parte. Lahitte si mostrò molto sorpreso, e domandò a Dupin di spiegargli come si passasse la cosa. Dupin, che è un uomo fecondissimo di ripieghi, rispose che i documenti omissi, essendo stati comunicati da principio ai giornali della sera, non furono restituiti al *Moniteur*.

L'assemblea sorrise a questa spiegazione, che (bisogna dirlo) è tanto incredibile, che non può essere risguardata come cosa seria nemmeno dalle persone più credule.

Ed infatti, come è possibile che il *Moniteur* abbia potuto omettere il documento così importante comunicato ieri da Lahitte, quando non dimenticò giam-

mai di riferire fedelmente i frizzi di Dupin e le interruzioni di Tascheran? È ciò possibile? E in ogni caso, ammettendo pure che la nota ufficiale fosse stata trasmessa ai giornali della sera, gli stenografi non hanno forse raccolte le parole del ministro degli affari esteri? Eppure non mancava soltanto la nota, ma le parole eziandio.

Ma usciamo da questi miserabili particolari. Essi sono indegni d'una seria polemica. Evidentemente una tale omissione non è una dimenticanza. Che cosa è dunque?

Qui appunto incomincia il mistero.

Noi non ci studieremo a decifrarlo. Ma riportandoci a tutto che dissimo ieri su quel tristo avvenimento, non abbiamo che a congratularci con noi stessi d'esserci tenuti bene in guardia di fronte a certi slanci generosi. Noi abbiamo indovinato un intrigo in questo affare pomposamente decorato del prestigio dell'onore nazionale. Ci parve cosa ben strana il vedere tutto ad un tratto così belligeri quegli stessi uomini, che sotto la monarchia caduta nel 1848 avevano spinto l'amore della pace fino a votare l'indennità per Pritchard. Noi ci sentiamo naturalmente diffidenti dirimpetto a questa politica schiamazzatrice, che venne meno a tante gloriosi occasioni di guerra sulle Alpi e sul Reno, e che repentinamente si arrovela contro l'Inghilterra, contro l'unica nostra alleata, per un interesse secondario che ci è straniero, e nel quale ci siamo immischiati colla semplice offerta dei nostri buoni uffici. L'incidente di quest'oggi prova come noi abbiamo avuto ragione di diffidare e di tenerci in riserva.

Ed infatti questo incidente non ha forse per effetto la rivelazione di tutte le esitanze e di tutte le incertezze che esistono perfino tra i governanti? Ora, in simile circostanza, esitare equivale a condannarsi. Ciò che è veramente giusto e nazionale, non comporta simili atti. L'intrigo soltanto può contraddirsi. Il buon diritto non può smentirsi giammai.

E di più, il sentimento pubblico non s'ingannò. Gli uomini chiaroveggenti riconobbero in questo affare la mano che ne tiene il filo. È quella mano che attacca il suffragio universale in Francia. È quella mano che travia il presidente della repubblica nella parodia del despotismo personale senza la gloria che lo amnistia. È quella mano che intreccia il nodo della coalizione europea. È quella mano che prepara le batterie formidabili e le macchine da guerra dello stato d'assedio europeo. È quella mano che, giuocando la libertà, tradisce la nazionalità, che ormai non ha che quella per iscuolo. È quella mano, in una parola, che fa della repubblica francese una statua muta e disonorata nel congresso della santa alleanza.

Presto verrà la discussione. Essa porrà in chiaro tutto ciò che dissimo. Essa c'insegnerà con qual nome dobbiamo chiamare quest'atto del nostro ministero, e se noi dobbiamo vedere nel medesimo una miserabile commedia, o un'irreparabile balordaggine.

Ecco il testo di una numerosa e commovente petizione che molte donne di Parigi hanno indirizzato all'Assemblea Nazionale.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Le donne in nome dei loro figli fervorosamente domandano che non lasciate soffocare i più dolci sentimenti della natura e dell'umanità per politici risentimenti.

Sanno elleno che dipende da voi il ricondurre la calma negli spiriti agitati ed irritati.

E come mogli e come madri vi scongiurano di non avere per guida che sentimenti generosi, e di deporre nell'urna un voto di conciliazione e di pace, respingendo un progetto di legge che attenda al suffragio universale.

PROGETTO DI LEGGE

portante abolizione dei feudecommissi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.

Signori senatori, col proporvi una legge intesa a vietare la creazione di primogeniture o feudecommissi, ed a sciogliere quelli di tali vincoli che tuttora sussistono, il ministero vi richiede del vostro concorso pel compimento di un'opera che si può dire già condotta presso al suo termine per beneficio in parte delle passate legislazioni ed in parte del tempo.

Ognuno di voi rammenta, o signori, come la progressione di quei vincoli, rimasta per lungo periodo indefinita, fosse dalla saviezza dei nostri Principi ristretta da prima a quattro gradi e poscia a due, compreso in questo numero l'attuale possessore: come la facilità, con cui si permettevano per autorità sovrana, o per quella di magistrati, le detrazioni e gli svincolamenti, tendesse a progressivamente restringere le conseguenze di quelle istituzioni; come gli ordinamenti francesi restituissero al libero commercio i beni vincolati, che in gran parte vi rimasero, non ostante il regio editto del 18 novembre 1817 dichiarato di un altro editto che sembra essere stato dalla Provvidenza riserbato al Piemonte, quale monumento onde apprendessero i suoi legislatori che le leggi, quando vogliono cancellare i fatti politici compiuti, e cozzare con le condizioni legittime dei tempi, sono fatali; e come finalmente sia stata infelice la prova, perchè non accolta dall'opinione: che nel 1837, reluttante uno degli uomini di Stato, di cui più si onori la patria nostra, si tentò alline di dare nuovo vigore e novella forma a quelle istituzioni con una legge che appena lascierà qualche traccia di sé nella storia del Piemonte. Io so, o signori, che siccome a chi impugnava i feudecommissi a nome dell'uguaglianza civile si opponeva un tempo l'autorità di un celebre filosofo e magistrato francese, così a chi l'impugna attualmente a nome delle nostre istituzioni politiche si oppone talora l'esempio dell'Inghilterra.

Ma le tradizioni storiche dell'Inghilterra, o signori, non appartengono che a lei; in essa, se la proprietà territoriale vincolata fu il principale fondamento di un ordine ereditario di cittadini, quest'ordine dal suo canto fondò la forte e temperata libertà; e per un concorso di circostanze, unico forse nella storia delle nazioni, avvi colà tale un nesso tra le leggi e le istituzioni politiche, per cui le une vengono rattenute dalle altre, e tutte cospirano ad uno scopo: come in Roma antica tutto tendeva alla guerra ed alla conquista, così tutto in quel regno tende alla libertà ed alla ricchezza; e là, o signori, chi è privato, per ragione d'un vincolo, del retaggio paterno, ha spesso per sé il compenso di un'industria, il cui campo è l'universo; mirabile edificio creato dalle sventure e dai secoli, e da aversi a conforto delle dolorose scosse che accompagnano quasi inevitabilmente le transizioni politiche, anzichè ad esempio che si possa o si debba in tutto imitare.

Signori, io crederei di fare opera superflua se, nel riproporvi lo scioglimento di quei vincoli, imprendessi a ripetere le ragioni politiche e morali che stanno a favore di tale proposta, e che nelle passate legislature furono largamente discorse, senza che una voce sorgesse ad oppugnarle. Il dissenso delle opinioni si manifestò soltanto intorno alle parti secondarie e puramente transitorie della legge, ove si trattava dei riguardi che fossero ad usarsi agli ulteriori chiamati.

Se il fine precipuo della legge è quello di provvedere agli interessi generali senza discendere alle singolarità dei casi e delle persone, quando però si tratta di fare un repentino passaggio da un antico ad un nuovo sistema di cose, è anche ufficio del legislatore di temperare l'asprezza della transizione; ed è perciò che le disposizioni transitorie delle leggi vogliono essere informate dall'equità, e debbono ritrarre dalla natura degli accordi quel carattere di benignità e di conciliazione che valga a moderare la contrarietà e il conflitto degli interessi.

Non si può in verità contendere che sia in pieno arbitrio del legislatore l'abolizione dei vincoli primogeniali, merco l'abrogazione delle leggi speciali da cui sono regolate così fatte istituzioni; perocchè si tratti di materie le quali sono nell'assoluto dominio delle leggi civili e positive in ciò che hanno di mutabile secondo la ragione delle circostanze e dei tempi: nè gli ulteriori chiamati, le cui ragioni dipendevano da futuri eventi più o meno remoti e sempre incerti, potrebbero di altro dolersi che della perdita di una aspettazione e di una speranza.

Tuttavia gli è vero egualmente che nell'immenso giro degli affari umani, e negli infiniti calcoli della vita civile vi hanno di tali speranze, che il volerle rompere ad un tratto sarebbe soverchia durezza: ed è vero altresì che se quando una legge è fatta, ogni interesse debb'essere ad essa posposto, nel farla si deve tener conto, non solo dei diritti acquistati, ma anche degli interessi nati legittimamente per virtù delle leggi anteriori, e che altramente procedendosi verrebbe a sovvertirsi uno dei più essenziali elementi dei calcoli umani, la fiducia nell'avvenire.

Nel riproporre adunque il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudecommissari, il quale per identità di ragione si estende alle commende dell'ordine Mauriziano che sono di patronato famigliare, io toccherò brevemente le ragioni per cui il ministero, dopo lunga e matura ponderazione, giudicò doversi alquanto dipartire dalle basi del progetto che già era venuto in discussione, in quelle parti però che erano e sono puramente secondarie.

Col reale decreto del 5 agosto 1848, promulgato nel tempo in cui tutti i poteri legislativi ed esecutivi erano ristretti nel governo del Re, onde assimilare per quanto si potesse la Sardegna agli Stati del continente, si estendeva a quell'isola l'autorità del codice civile, ma ad un tempo s'introducevano nello stesso codice, come un preludio delle riforme che già si stavano meditando per tutto il regno, alcune modificazioni ed aggiunte conformi all'indole dei tempi ed alle politiche istituzioni dello Stato. Era così abrogato l'art. 879 portante la facoltà d'istituire maggioraschi e feudecommissi nei casi regolati da legge speciale, ed erano risolti i vincoli già costituiti; se non che rispetto a questi si statuiva dover essere riservata la « nuda proprietà della metà dei beni e valori vincolati al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore avrebbe oltrepassata l'età d'anni 60, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione di quella legge. »

(Continua.)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 maggio

Nella tornata d'oggi la Camera ha continuato la discussione del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'anno corrente 1850, esaminando una per una le categorie di detto bilancio.

La prima categoria concerne gli stipendii e le spese varie fissate alla somma di lire 211,850. Il relatore Sappa ha svolto le ragioni che hanno determinato la Commissione a proporre una riduzione. Il R. Commissario Cerruti ed il deputato Menabrea hanno presentato varie osservazioni per mostrare il divario che corre fra gli impiegati del Ministero degli affari esteri e quegli degli altri dicasteri. Hanno pure parlato intorno a questo argomento i deputati Giambattista Michelini, Lorenzo Valerio, Giovanni Josti, Filippo Mellana, Antonio Jacquemoud, Camillo Cavour ed Angelo Brofferio. Dopo il discorso di quest'ultimo, l'avv. Sineo ha proposto s'interventisse la discussione incominciandola dal capitolo 4° che riguarda l'amministrazione delle Regie Poste. Il professor Pescatore ha appoggiata questa opinione.

Alcuni dei preopinanti, avendo accennato a riforme da farsi nelle attribuzioni del ministro degli affari esteri, il ministro dell'istruzione pubblica cav. Mameli ha rammentato, come gli ordinamenti della gerarchia amministrativa non fossero di competenza della Camera.

Dopo altre osservazioni sulla questione dell'ordine del giorno del sig. Lorenzo Valerio e del conte Revel, la Camera ha rigettato la proposta dell'avv. Sineo.

Essendosi perciò ripigliata la deliberazione intorno alla prima categoria, il conte Revel ha difeso le riduzioni fatte dalla Commissione. Hanno successivamente parlato in questa discussione i deputati Mellana, Lanza, Moia, Sineo, Sappa ed i Regii Commissari sig. Cerruti e conte Pollone.

Il deputato Sineo proponeva di ridurre la cifra della categoria in discussione a franchi 98,500. Questa proposta è stata rigettata.

Il dottore Jacquemoud proponeva una riduzione a 450,000 franchi con facoltà al Ministro di chiedere un credito supplementare di 64,850 per l'esercizio dell'anno corrente. Dopo alcune osservazioni presentate dai deputati Moia, Revel e Cadorna, la proposta del deputato di Moutiers è stata respinta.

L'avv. Mellana proponeva una riduzione a 200,000 franchi. Essendo insorto un dibattito fra i deputati Tecchio, Sappa ed il Regio Commissario, sig. Cerruti, il voto intorno a questa proposta è stato rimandato ad altra tornata.

Tornata del 23 maggio

Nella tornata di quest'oggi la Camera ha approvato la validità della elezione del marchese di Villahermosa a deputato del secondo Collegio d'Isili, e si è quindi occupata dell'esame di una petizione di un ufficiale del Regio esercito dispensato per ministeriale provvedimento dal servizio. L'avv. Angelo Brofferio proponeva il rinvio di questa petizione al Ministro della guerra. Questa proposta contraddetta dal ministro Lamarmora e dai deputati Pelilli, Durando e Menabrea, ed appoggiata dal deputato Lorenzo Valerio, è stata rigettata. La Camera ha pronunciato in quella petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Si è quindi ripigliata la deliberazione interrotta nella tornata di sabato scorso intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle Finanze. La Camera ha già votati dieci articoli di questa legge. Veniva oggi in discussione l'11, il quale a norma della proposta della Commissione sarebbe formato dagli articoli 14 e 15 della primitiva redazione della stessa Commissione.

Il relatore barone Jacquemoud ha svolto le ragioni che hanno determinato la Commissione a fare la nuova sua proposta. Il deputato Gaspare Benso proponeva un emendamento, il quale veniva contraddetto dal relatore Jacquemoud, e la Camera non l'approvava. Il deputato Mantelli proponeva quindi un altro emendamento; ma, dietro le osservazioni presentate dal relatore, lo ritirava.

Ragionavano intorno allo stesso articolo i deputati Pescatore, Paolo Farina, Revel e Vincenzo Ricci. La Camera rigettava un emendamento proposto dall'avv. Farina, e quindi prima di sciogliersi approvava l'articolo 11 a norma della proposta della Commissione.

Tornata del 22 maggio a sera

La Camera tenne ieri sera pubblica adunanza per deliberare intorno alla proposta di legge presentata dal vice-presidente Gaetano Demarchi.

L'autore della proposta dichiarò aderire in parte ai mutamenti fatti al suo progetto della Commissione all'uopo delegata per esaminarla. Dopo brevi osservazioni dei deputati Mongelaz e Josti, la Camera passò alla discussione degli articoli.

L'articolo 4 fu approvato con la soppressione del terzo alinea concernente un'eccezione a favore degli agenti diplomatici proposta dal deputato Pescatore. L'articolo 2 concernente le pensioni fu adottato senza discussione.

L'articolo 3 riguardante il cumulo degli impieghi diede luogo ad una lunga discussione, cui presero parte i deputati Pescatore, Sineo, Josti, Cadorna, Cavour, Riccardi, Moia, Lorenzo Valerio ed il relatore Rosellini. L'articolo fu approvato con un emendamento proposto dal deputato Riccardi e sottoemendato dal deputato Cavour, in forza del quale le disposizioni relative ai cumuli non verranno attuate se non a cominciare dal 1 luglio 1851.

Dopo questa votazione, l'ora essendo inoltrata, l'adunanza si sciolse.

Tornata del 23 Maggio.

Nella tornata d'oggi la Camera ha continuato a deliberare intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

Veniva in discussione l'articolo 16 del progetto della Commissione diventato ora 12 in seguito alle precedenti votazioni della Camera, e riguardante il bollo sui giornali che è fissato ad un centesimo per ogni foglio, la cui dimensione sia maggiore di 20 decimetri quadrati, ed a mezzo centesimo per quelli di dimensione minore.

Varie proposte venivano fatte intorno a quest'articolo. L'avv. Sineo proponeva di esimere al tutto dal bollo i giornali scientifici e letterari; il dottor Demaria consentiva con questo parere, il quale era contraddetto dal relatore barone Jacquemoud. L'ingegnere Fagnani opinava dover godere di questa esenzione tutti i giornali. Il dottor Lanza domandava la sospensione di ogni discussione in proposito, ed invitava la Camera ad ordinare che una speciale Commissione venga incaricata di presentare entro quindici giorni un progetto di legge speciale sul bollo dei giornali.

Il relatore barone Jacquemoud dichiarava non aver difficoltà ad aderire alla proposta sospensiva del deputato di Frassineto, alla quale aderiva pure il cavaliere Pinelli, che cedeva il seggio presidenziale al vice-presidente Demarchi, ed interveniva nella discussione. Contraddicevano la detta proposta i deputati Sineo, dottore Jacquemoud, Buffa: l'appoggiava il deputato Rosellini, e quindi il suo autore la ritirava.

Dopo aver ascoltati i deputati Fagnani, Rosellini, Buffa, Bertolini, Bronzini, dottore Jacquemoud, Pinelli,

Sineo, Lorenzo Valerio, Revel ed il ministro Galvagno, la Camera ha adottato l'emendamento Fagnani, che toglie il bollo ed il dritto di abbonamento su tutti i giornali.

Il barone Jacquemoud ha quindi proposto un articolo addizionale per diminuire il bollo su i giornali provenienti dall'estero. Il deputato Cavour ha opinato doversi fissare detto bollo ad un centesimo. L'articolo così emendato è stato approvato e forma l'articolo 43.

L'articolo 47 diventato 44 concernente gli avvisi e gli annunzi dopo una discussione cui hanno preso parte i deputati Pinelli, Bronzini, Paolo Farina, Riccardi, Lorenzo Valerio, ed il relatore dottore Jacquemoud, è stato approvato.

Il seguito della discussione degli altri articoli è stato rimandato alla tornata di domani.

JURISPRUDENCE GÉNÉRALE PAR MM. DALLOZ

AVOCATS A PARIS. OUVRAGE EN 40 VOLUMES IN 4.º (4).

Sotto questo titolo i signori fratelli Dalloz, Giureconsulti da lungo tempo conosciuti, pubblicano un gran lavoro sulla scienza del diritto.

Quest'opera che è ancora in corso di pubblicazione è già molto diffusa nel Regno Sardo; essa è apprezzata dai Magistrati, dai Giureconsulti e da tutti gli uomini dedicati alla pratica degli affari.

Gli autori mossi dalla difficoltà attuale dello studio del diritto in grazia degli elementi numerosi e vari che lo compongono; mossi soprattutto dal tempo considerevole che i Magistrati, avvocati e Giureconsulti sono obbligati di impiegare in ricerche soventi inutili, gli autori dei quali noi parliamo hanno cercato di far scomparire questo massimo inconveniente.

Ecco come essi hanno concepito ed eseguito il loro lavoro:

Sotto la forma alfabetica, adottata già da Merliu e dai signori Dalloz medesimi in una precedente edizione, l'opera forma una vera enciclopedia della scienza, in cui tutte le parti del dritto in materia civile, commerciale, criminale, amministrativa di dritto pubblico e delle genti, di dritto internazionale, di dritto marittimo, di dritto canonico ecc. sono trattate collo stesso sviluppo.

Il distintivo essenziale, il carattere principale che distingue l'opera dei signori Dalloz da tutte le pubblicazioni conosciute, è che in forza d'un sistema felicemente combinato, e interamente nuovo fino a questi giorni, gli autori sono pervenuti a riprodurre, sopra ogni materia, in un modo *testale e letterale*, tutti gli elementi costitutivi del dritto, vale a dire 1.º la *legislazione completa con l'esposizione dei motivi, i discorsi, i rapporti e discussioni* che hanno preceduto ciascuna legge o ciascun Codice; 2.º la *dottrina di tutti gli autori conosciuti sopra ciascuna materia*; 3.º la *giurisprudenza*, cioè la riproduzione letterale di tutte le sentenze e giudicati emanati sopra ciascuna difficoltà o questione.

Di maniera che l'opera forma da essa medesima un *bollettino delle leggi generali, un corso di dottrina, e una raccolta di giudicati egualmente completa*.

Aggiungansi a ciò delle *tavole* di natura differente che accompagnano sempre ciascuna delle parole o trattati del Repertorio, e che sono altrettanti mezzi ingegnosi per accelerare la ricerca, sia della soluzione dottrinale d'una difficoltà, sia d'una legge, sia d'una sentenza o d'un'ordinanza o d'un'istruzione ministeriale.

Tale è lo scopo che questa vasta pubblicazione ha voluto raggiungere: toccherà al pubblico il giudicare se gli autori lo abbiano conseguito. Egli è però certo che nei tredici volumi già pubblicati sino a questo giorno, i signori Dalloz hanno degnamente corrisposto all'aspettazione dei Giureconsulti.

(1) Dirigersi a Torino presso il signor avvocato Brignone, e in Casale presso il signor Consigliere d'appello Caire i quali hanno la squisita gentilezza di voler essere i corrispondenti.

Se si vuol toccare con mano che il diplomatico litigio coll'Inghilterra serve di comodo pretesto al Governo francese per divertire gli animi dalle interne questioni, bisogna scorrere le colonne di qualunque

giornale ministeriale, il primo che capita alle mani. Oggi p. e. ci viene sott'occhio il *Salut Public*, foglio piuttosto arrabbiato, nel senso della *Patrie*, che si pubblica in Lione. Esso chiama *Partito dello Straniero* quei liberali che vedono mal volentieri una rottura fra le due potenze destinate a collegarsi contro l'assolutismo. Li accusa nei termini più volenti di preferir le mene inglesi all'onore della Francia. Finalmente, dopo lunga diatriba, esclama: *or siete smascherati una volta, ipocriti del patriottismo, pronti sempre a chiamar noi col nome di Cosacchi!* Qui ci sembra che il povero giornale perda la bussola, e non si ricordi nemmeno del minuto innanzi. Che? Rifiuta il nome di Cosacco quel Governo francese il quale sta colla Russia e coll'Austria contro l'Inghilterra? Eppure non c'è nulla di più vero.

(Corr. Mercant.)

Dell'etere solforico a togliere la puzza degli escrementi.

Nella seduta del 24 maggio (1849) dell'Accademia delle scienze di Parigi, il sig. *Baudeloque* annunziò che l'idrogeno solforato (acido solfidrico) da cui dipende l'ingrato odore delle materie fecali, è prontamente distrutto dall'etere solforico; sicchè versando qualche goccia di questo nel vaso, prima di deporvi le materie fecali, esse non mandano più alcun odore cattivo: e spargendone qualche goccia sul pavimento dei luoghi infetti da simili emanazioni, questi ne vengono immediatamente liberati.

Miglioramento del vino col mezzo del sale comune.

Leggiamo nel giornale d'agricoltura del gran Ducato di Baden, che uno pose in un barile di vino un mezzo chilogramma di sale. Nella successiva primavera lo stesso vino rosso cavato dalla botte aveva un bel colore chiaro, perfettamente trasparente; si ritrovò più grato, più dolce, in una parola superiore a quello di altre botti della stessa qualità a cui non era stato aggiunto il sale, e, cosa degna da notarsi, il vino in tal modo salato si conservò del tutto limpido fino all'ultima goccia. Gli antichi dividano i vini coll'acqua del mare; ci sembra però che questa dovrebbe comunicare ai medesimi un cattivo gusto.

Progresso comparativo dell'industria e dell'agricoltura.

Il sig. *N. Daru* ha pubblicato un lavoro intorno ai progressi dell'industria e dell'agricoltura, degno di molta osservazione, contenente dei fatti che sono della maggiore importanza. I punti principali, intorno a cui si portarono le sue ricerche, sono i seguenti: — Nello spazio di tempo trascorso dal 1788 al 1845, l'industria ha quadruplicato i suoi prodotti, mentre l'agricoltura li ha soltanto raddoppiati. — Il prezzo dei prodotti industriali ha sempre seguito una diminuzione progressiva straordinaria, mentre il prezzo dei prodotti agricoli di prima necessità ha seguito una progressione contraria. — Il prezzo del pane e della carne p. e. nelle diverse epoche della nostra storia presenta le cifre seguenti:

Nel 1700	2 lib. di pane	1 soldo di carne,	5 soldi.
» 1763	»	» 2 » —	» 9 —
» 1812	»	» 3 » —	» 11 —
» 1846	»	» 4 » —	» 20 —

Da 150 anni il prezzo del pane dunque raddoppiò, quello della carne quadruplicò. — I prodotti industriali seguirono una progressione inversa. — Le stoffe di cotone hanno diminuito di 3 quarti dal 1789; quelle di lana pressochè due terzi. Donde viene questa differenza tra il mercato agricolo e l'industriale? Secondo il sig. *Daru*, la ragione di tale differenza nei risultamenti è dovuta alla sproporzione relativa alle quantità di lavoro, d'intelligenza e di capitali applicati, tanto all'industria agricola, come all'industria manifatturiera.

Movimento dei viaggiatori e dei trasporti sulla strada ferrata ligure-piemontese in marzo.

Classe I. N.º 3060	Importo	14318 60	
» II. » 12974		35147 00	
» III. » 57757	75577	59526 80	111987 55
Militari II. » 130		387 70	
» III. » 1656		2607 45	
Cani	62		91 65
Bagagli chil. 131480			6928 00
Piccole merci 46633			2174 35
Oggetti di finanze L. 193653 03			257 90
Vetture	9		526 80

Totale delle esazioni . . L. 121966 25

Un gentile nostro amico ci trasmette le due seguenti poesie con preghiera d'insertarle nel nostro giornale. E noi assai di buon grado lo facciamo, persuasi che i nostri lettori vorranno esserci grati se abbiamo creduto di togliere un po' di spazio delle nostre colonne ai severi studii politici, per aprirle a due così graziosi e pregevoli componimenti.

AL GIOVINETTO

Raffigurante La Preghiera Scultura di PAMPALONI

INTERROGAZIONI

DI UNA GIOVINETTA.

1.

Oh! leggiadro, ricciutello
Angiolello,
Oh! venuto dai ridenti
Firmamenti,
Perchè mai fiso alle stelle
Giungi insiem le palme belle?

2.

Sulla terra a Te gradito
Non v'è lito?
Non rumor di ruscelletti
Che t'alletti?
Non un fior che dia trastullo
Al tuo spirito fanciullo?

3.

Pregli forse per lo stanco
Egro fianco
Di Colei che ti die' vita?
O smarrita
La paterna vela in mare
È cagion del tuo pregare?

4.

Forse implori il tuo ritorno
Al soggiorno
Donde movi, o ricciutello
Angiolello?
Ah! pur troppo il bianco velo
Di tue membra è tutto cielo!

5.

Dimmi, ah! dimmi, o Giovinetto,
Ciò che in petto
Chiudi stando così mesto!
Dimmi ah! questo,
Onde preghi insieme anch'io
Che a' tuoi voti arrida Iddio!

Nota. — Tranne l'ultima stanza, che si volle accomodare alla seguente risposta, le altre furono scritte dall'Avv. Gius. Morano di Genova.

RISPOSTA

ALLE INTERROGAZIONI

DELLA GIOVINETTA

1.

Tu mi chiedi, o Giovin pia,
Perchè stia
Cogli sguardi al cielo alzati,
E piegati
I ginocchi tenga al suolo
Qual chi prega immerso in duolo?

2.

La cagione, o Giovin cara,
Tanto è amara,
Che spiegarla io non vorrei!
Ma tu sei
Di saperla sì vogliosa,
Che tacera è dura cosa.

3.

Sappi dunque, o Giovin bella,
Che la stella
Dell'Italia avvolse un fiero
Turbin nero,
Che le toglie ogni suo bene,
E l'aggrava di catene.

4.

Per Lei dunque, o Giovin colta,
È rivolta
Del mio labbro la parola:
Per lei sola
La mia prece vola a Dio
Onde sperda il turbin rio.

5.

E tu pure per l'Italia
Prega, AMALIA! (1)
I suoi mali non han fine:
Sulle spine
Ella giace addolorata....
Ella giace invendicata.

(1) AMALIA B decenne Giovinetta di Casale, che mostra di voler congiungere la cultura dell'ingegno coll'educazione del cuore, e colle grazie della persona.

NOTIZIE

CASALE — Il Cav. Ferdinando Sannazzaro Natta, nel quale l'amore al suo paese nativo mai non scema né per lontananza, né per lasso di tempo, concorreva già per un'azione di lire 100 alla creazione della musica per la nostra Guardia Nazionale, ed ora sottoscrivevasi per una annualità di lire 300 nella fondazione del Ricovero di Mendicizia e d'Industria. La gratitudine de' suoi concittadini sia un nobile compenso all'atto generoso del Cav. Sannazzaro.

TORINO — Monsignor Franzoni fu condannato dal Magistrato d'Appello ad un mese di carcere dal dì dell'arresto, a 500 fr. di multa ed alle spese. E uno!

— A dispetto della più solenne disapprovazione del Parlamento, è convocato per il giorno 2 del prossimo giugno il collegio a Torrignia, e non a Savignone per la nomina del deputato. Gran rispetto hanno cotesti ministri per la maschera costituzionale.

Troviamo nell'Italia di Genova

THOMAS D'AJOU

Trovansi qui in Genova questo celebre confidente del Bomba. Egli, come ognuno sa, è direttore del giornale il *Tempo* in Napoli, viaggia sotto il nome di *Tommaso Mangard* ed è duetto per Genova e Torino onde raccogliere notizie intorno all'emigrazione delle Due Sicilie, e fare abusivamente sequestare i beni, come già si è fatto per signori barone Marziotti e Domenico Cardente. -- Nel giorno 18 corrente imbarcavasi sull'*Ercolano* in Napoli, dove essendo andato il commissario di polizia, secondo il costume, a fare l'appello dei passeggeri, nel chiamare *Tommaso Mangard*, si vide venire innanzi il sig. d' Ajou. Il commissario gli fece sentire che egli non poteva lasciarlo partire con nome falso, poiché lo conosceva troppo da vicino, oltretutto che il vapore restasse ancora in rada per prendere conto di questo fatto. Corse tosto il commissario dal prefetto Pecheda il quale disse non saperne niente, andò poscia dal ministro che era perfettamente all'oscuro di tutto, andò fino dal re il quale rispose che si fosse lasciato partire sotto il nome che egli gli aveva dato. Speriamo che il governo di Piemonte terrà d'occhi questo famigerato personaggio, che non sarà certo un alto diplomatico come il sig. Cesare Politi, al quale si vollero dal governo di Genova usare tanti riguardi e dar tante soddisfazioni.

Trovansi nell'Italia — Ieri il nostro ex-gente Giovanni Battista Bozzo compariva nante il Magistrato d'appello coll'aggiunta dei Giudici del fatto per rispondere alle accuse del fisco contro il numero 46 del nostro giornale.

Era la seconda volta che il giuri doveva pronunciare sopra un delitto di stampa. Nove giorni innanzi egli aveva dichiarato colpevole uno degli organi più furiosi della fazione clericale, il *Cattolico di Genova*. La reazione gesuitica era stata solennemente condannata, con quel *verdict*, dalla pubblica opinione. Ieri era il giornale radicale, il giornale del popolo, che compariva dinanzi alla maestà della giustizia popolare. Noi aspettavamo il suo oracolo con intera fiducia, ma insieme con immensa ansietà, non per noi, che pel trionfo dei nostri principi siamo pronti a ben altri sacrifici che non sono il carcere e le multe, ma per la causa da noi sostenuta che stava per essere giudicata dal voto popolare. Le nostre convinzioni sono troppo profonde perché un *verdict* di condanna avesse potuto mutarle. Ma certo avremmo deplorato una pronunzia che ci avesse fatto parere abbandonati dalla pubblica opinione.

Grande era dunque sotto questo rapporto l'importanza del processo. E così pure pareva giudicarlo il pubblico che con grande aspettazione e con visibile ansietà si accalcava alle porte del Magistrato e ne stipava la sala.

Il giuri non mancò a se stesso e alle nostre speranze.

Noi eravamo imputati di avere coll'inserzione delle *settime* di Gabriele Rossetti intitolate -- *L'Evangelo, stabile fondamento a vera libertà* -- commessi tre reati: 1. offesa alla religione dello Stato 2. provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali 3. voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale. La prima di queste accuse venne all'udienza ritirata dal fisco.

Ecco la dichiarazione del capo del giuri sulle altre due.

« Sul mio onore e sulla mia coscienza, davanti a Dio e davanti agli uomini la dichiarazione, dei giudici del fatto è,

Sulla prima questione,

No l'accusato non è colpevole, alla maggioranza di undici voti contro uno.

Lo stesso pronuncio sulla seconda questione.

Un fiemto di approvazione che faceva scoppiare in un gran plauso, solo ritenuto dalla riverenza del Magistrato, accolse questa dichiarazione.

Per ora noi non possiamo che rendere vivi e pubblici ringraziamenti al sig. Cabella per la patriottica ed efficacissima assistenza che si compiacque prestarci anche in questa grave emergenza. E siccome sappiamo

che il pubblico è assai curioso di conoscere le sapienti ragioni da lui addotte in difesa del nostro giornale, così ci ripromettiamo di discorrerne dimani più a lungo, e più costanzatamente, in apposito articolo.

ROMA. — Fra le tante e gloriose ed *italianissime* imprese che va facendo il Santo Padre pel bene de' suoi amatissimi e fedelissimi figli, troviamo nella *Gazzetta di Milano* ch'egli si è degnato di conferire l'ordine di Cristo al famigerato conte Pachta, il più astuto, il più vile, il più immorale dei piocconsoli austriaci, quel medesimo che lasciò di sé così turpe memoria in Lombardia.

PARIGI, 19 Maggio — *Assemblea legislativa*. — Continuazione e fine della tornata del 18 corrente.

Continua la discussione del bilancio senza presentare il minimo interesse.

Tutti i rappresentanti sono occupati nelle particolari conversazioni, a cui prestano argomento importante la nuova legge elettorale e il richiamo dell'ambasciatore da Londra.

E aperto lo scrutinio sull'insieme del bilancio delle rendite del 1850.

Votanti 653

Maggioranza assoluta . . 327

In favore 473

Contro 180

L'assemblea si aggiornerà quindi a Martedì

Leggesi nell'*Opinion Publique*

Gli oratori inscritti in favore e contro il progetto di legge sono al numero di 41, 6 in favore, e 35 contro.

In favore De Retours de Chateau, de Montalembert, Béchard, de Gieslon, Hubert de l'Isle, de la Rozière

Contro. Cavaignac, Lagrange, Duprat, Canet, Arago, Soubès, Grevy, Baune, Bourzat, de la Moskowa, Saint Romme, Parfait, Mathieu, Delbecque, Anglade, Montagu, Batheleny Saint Hilarie, Cassal, Dam, Aréne, Quinet Emery, Baudin, de Lavallade, Madier de Montjeau, Bac, Detours, Charamaule, Savatier-Laroche, Rigal, Sage, Laveigne, Dupont, Lamaitie, Tave, Gleizal, Chavoix

FRANCIA Parigi, 21 maggio La sala dell'assemblea nazionale oggi era animatissima. Le gallerie riboccavano di spettatori.

Dopo due discorsi dei signori Lagrange e De l'otte contro la riforma della legge elettorale, si passò allo squittino di divisione sulla questione di urgenza. Ed eccone il risultato: numero dei votanti 700, maggioranza assoluta 351, voti favorevoli 461, contrari 239. L'urgenza è dichiarata (*Movimento prolungato*).

Cavaignac Cittadini rappresentanti io vi spetto in un modo breve e semplice le ragioni che mi muovono a respingere la legge. La costituzione è precisa nel suo testo, dicendo che ciascun cittadino in età di 21 anno in possesso de' suoi diritti civili e politici è elettore. Ma voler far due alla costituzione ch'essa riconosce il domicilio come condizione di elettorato, si è ciò che io non posso ammettere. Comprendo bene le precauzioni per evitar la frode come meglio si può nelle istituzioni umane, quanto alle condizioni che devono restringere il diritto, io non le comprendo.

Di fatti vi è in Francia una classe, anzi due meglio, una collezione numerosa di cittadini, ai quali le loro occupazioni vietano una continuità di domicilio.

E egli cosa prudente l'avventurare il paese nei pericoli del governo d'una maggioranza che si potrebbe riputare fittizia? O questa legge sarà sufficiente dal punto di vista di certe speranze, ed allora si verrà a chiedervi qualche cosa di più difficile da accordare. O questa legge è pericolosa fin dal presente.

Io affermo che è pericolosa. Per 35 anni si visse sotto un regime che chiamavasi il paese legale. Il 1830 volle rimediarsi, ma non riuscì.

Il governo provvisorio coraggiosamente operò, proclamando il suffragio universale, e il paese rispondeva con un'approvazione unanime.

Ebbene, voi non farete mai nulla di forte né di solido finché non vi appoggerete sul voto universale.

Parlarono poi i sigg. Des Routours de Choulicu in favore, e V Hugo contro il progetto di legge.

-- La Borsa oggi è stata fiacca. Dicevasi che il ministro delle finanze stava per aumentare l'interesse dei boni dell'erario.

Il 5 o/o ha aperto a 88, 30 e dopo varie oscillazioni ha chiuso a 88, 20. Il 3 o/o è a 55, 15.

AUSTRIA

DEIZIE COSTITUZIONALI DELL'IMPERO AUSTRIACO

Sentenza di morte contro il Generale Bem

A causa di partecipazione alla resistenza armata contro le 1^{re} truppe negli anni 1848 e 1849, in vigore della sentenza pronunziata in contumacia dalla corte militare di giustizia, in sequela di precedente citazione dell'inculpato, con unanimità di voti, contro il generale degli insorgenti, Giuseppe Bem, nativo della Galizia ed in età di 60 in 70 anni, il quale, dopo che nell'ottobre 1848 ebbe organizzato in Vienna i corpi mobili, disposti alle barrriere e servitose nel 28 per difendere fino agli ultimi estremi la Leopoldstad, — rifuggitosi quindi nell'Ungheria, s'assunse il comando dei ribelli in Transilvania e spense col loro numero eccedente nell'aprile 1849 le

truppe imperiali nella Valacchia, e non solo amministrò formalmente in qualità di generale superiore quella provincia a nome del governo di Debeizin, che s'era dichiarato indipendente il 14 dello stesso mese, ma continuò ben anche la resistenza contro le armate alleate austro-russe fino a tanto che fu battuto interamente e profugato. — Giuseppe Bem, per delitto d'alto tradimento, aggravato dall'aver preso parte alla rivolta in Vienna e nell'Ungheria, viene condannato, oltre alla perdita d'ogni suo avere, alla pena di morte, e che il di lui nome sia appeso alle forche.

La qual sentenza, dopo conferma della suprema autorità, a norma dell'ordine di S. E. il sig. Governatore civile e militare, fu pubblicata ed eseguita in effigie quest'oggi alle 6 di mattina a tenore del regolamento.

Dall'1. commissione militare centrale inquirente
Vienna 16 maggio 1850

BERLINO, 16 Maggio — Le istruzioni date ai plenipotenziari che partiranno per Francoforte sono nel senso della protesta del ministero di Berlino.

— Domani verrà chiuso solennemente il congresso dei principi.

— Il consiglio di amministrazione si sceglie un ministero dell'interno ed uno dell'esterno lo ripropone.

BAVIERA Monaco, 18 Maggio Parecchi deputati (in numero 41) presentarono alla Camera una proposta, che si debba formalmente protestare contro il mandato del plenipotenziario bavaro in Francoforte e che si dichiari non doversi in qualunque maniera stabilire alcuna cosa sull'avvenire del popolo tedesco senza l'espresso suo voto.

LONDRA, 19 Maggio — Letti vari fra i principali giornali inglesi, meno il *Times*, mezzo austriaco, il *Morning Chronicle* ed il *Post*, nemici personali del Lord Ministro degli affari esteri, li troviamo poco solleciti della nuova vicerenza col Governo francese, e soprattutto poco inclinati a favorire il Presidente ed i suoi ministri.

Lo *Standard*, foglio del più pretto torismo, e per conseguenza da non rifiutarsi per difetto d'imparzialità, dice quanto segue.

« Il richiamo dell'ambasciatore francese naturalmente produsse un'emozione alquanto sensibile nella City, ed i fondi ne risentirono dura scossa, come naturalmente al solito loro corso assai regolare.

« Ma l'opinione generale è, che mettendo la vita del caso nato dalla risoluzione del francese Governo, non sia probabile che le attuali difficoltà producano altro effetto fuori quello di scaramucce diplomatiche.

« Si capisce abbastanza che il Governo francese, dovendo superare gravi difficoltà per modificare la legge elettorale, abbia creduto necessario diramare l'opinione pubblica degli interni affari, e che la questione Greca caputò molto a proposito per servire il suo disegno.

« Tal è in Londra l'espressione fedele del sentimento generale. »

Questa citazione ci dispensa da estratti dei fogli o ministeriali, o simpulzanti per molte opinioni coi fogli dell'opposizione francese, come sarebbero il *Globe* da un lato e il *Daily News* dall'altro.

Intanto e per noi soddisfattissimo il trovare nei fogli britannici la più completa conferma del giudizio emesso sulla improvvisa vicerenza anglo-francese dal *Corriere Mercantile*.

(*Corr. Merc.*)

AMERICA — Troviamo nell'*Opinion Publique* alcuni cenni sulla questione della Plata.

Rosas avrebbe già accettato l'*ultimatum* della Francia, se ingiunzioni di questa fossero state sostenute da forze più imponenti, giacché, secondo le ultime notizie, il prestigio e la potenza del dittatore sembrano diminuire. Il Governatore d'Entre-Rios seconda mollemente Rosas ed aspetta l'occasione di rendersi indipendente. Le ostilità al Brasile sono cominciate, ed una divisione dell'esercito di Oribe fu tagliata a pezzi dagli abitanti della frontiera meridionale, unitati dal saccheggio e dalle crudeltà dei soldati argentini.

Il Paraguay aveva intavolato delle pratiche per guadagnare tempo, ma conosciuti gli imbarazzi di Rosas le interruppe.

Rosas per parte sua persevera nella sua arroganza politica, e nell'ultimo messaggio diretto all'assemblea non risprimita né l'Inghilterra né la Francia.

Lepidouri sembra soddisfatto che il trattato non sia ancora ratificato. Disposto ad opporsi ad un colpo di mano contro Montevideo, egli domando le istruzioni del Gabinetto, e sembra che queste gli sieno state mandate favorevoli e conformi allo spirito che presiedette alla risoluzione dell'assemblea francese del 7 gennaio 1850.

Pare che sia intenzione del Ministero francese di imporre colla forza l'*ultimatum* della Francia, e non mancare ove sia d'uopo di spedire rinforzi.

Avv. FILIPPO MELLANA *Duettore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani